

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di ottobre n.8 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LAUDATO SII, MI SIGNORE, PER SORA NOSTRA MORTE CORPORALE

La morte di Cristo ci riscatta dal male e ci apre le porte del cielo. In questi giorni, spalanchiamo bene i nostri occhi per vedere in cielo, più nitidamente, i volti dei nostri santi e dei nostri morti.

INCONTRI

CHI SONO VERAMENTE I NOSTRI PRETI

In genere ogni concittadino conosce un paio di preti incontrati nella sua infanzia e il parroco del territorio in cui vive. Qualcuno è fortunato se ha incontrato da bambino e da giovane un cappellano in gamba e ne porta un buon ricordo, che col tempo diventa perfino più bello ed ingentilito passando gli anni. Qualche altro ha un parroco zelante che si interessa dei ragazzi, dei vecchi, degli ammalati e dei poveri. Ma non sempre si è così fortunati; c'è anche chi non ha esperienze altrettanto felici e quindi il suo giudizio, pur formatosi ad un rapporto con pochissimi sacerdoti, è meno positivo e tende ad estendere a tutti i preti i suoi incontri deludenti. Il prete poi, per la scelta e la vita che fa, non sposato, isolato spesso dai contesti sociali comuni, con un annuncio così impegnativo ed una missione così ardua rimane spesso poco conosciuto. Sono molti i romanzieri che hanno fatto oggetto dei loro racconti queste figure fuori della normale serie delle persone. La cronaca poi porta a conoscenza di fatti e comportamenti particolari che esprimono situazioni limite e spesso rappresentano l'eccezione per cui non è facile avere un'idea oggettiva del prete che non idealizzi e ne faccia una figura mitica fuori dalle strutture, oppure non l'ha costringa dentro un cliché, costruito da gente faziosa ed ostica per partito preso. Motivo per cui non molti conoscono la vita, le condizioni, i problemi e i sogni e le tensioni interiori di questa figura atipica che svolge un ruolo, tutto sommato, importante nella società e propone valori, verità e tensioni che potrebbero certamente elevare la qualità della vita sociale e portare equilibrio e speranza nella coscienza dei singoli. Ho trovato in una rivista una relazione di una inchiesta sulla vita dei sacerdoti italiani, mi pare obbiettiva e capace di definire meglio la figura e il ruolo del prete oggi. La propongo ai lettori de L'Incontro così come l'ho letta nella speranza che possa inquadrare meglio questa presenza, sfrondare qualche pregiudizio, mettere in luce qualche lato positivo, demolire



o ridimensionare aspetti mitici nella speranza di favorire la comprensione tra sacerdote e credenti e ridimensionare incomprensioni e pregiudizi, purtroppo ancora molto presenti in questa Italia che, nonostante l'an-

cora buona tenuta della fede e della religiosità, rimane tendenzialmente un po' anticlericale per tradizione o forse per moda.

Don Armando Trevisiol

I NOSTRI SACERDOTI SONO FELICI DI ESSERE PRETI ANCHE CON QUALCHE DIFFICOLTÀ

I preti risultano consapevoli della scelta fatta. Dotati di un buon grado di autostima, convinti che la vocazione li ha fatti maturare anche sotto il profilo umano. È questo l'autoritratto dei sacerdoti italiani così come emerge da una indagine su 650 preti e 1046 seminaristi condotta da don Luca Bressan e Luca Diotallevi, in collaborazione con Eurisko. Una ricerca che racconta la vita quotidiana dei presbiteri, ed è stata consegnata a tutti i vescovi della Penisola, in occasione dell'Assemblea generale svoltasi a maggio, dedicata anche a questi temi.

C'era una volta la perpetua

A scorrere le pagine scritte da Bressan e Diotallevi emergono, ad esempio, alcuni dati estremamente interessanti proprio sulle condizioni di vita potremmo dire "feriale" del clero. Così si viene a sapere che abita in parrocchia il 72% dei sacerdoti, vive da solo il 38%, mangia da solo a pranzo il 25% e a cena il 37%.

Non fa vacanze il 21%. Sostanzialmente solo un prete su quattro vive la situazione classica (prete con domestica o familiare). Per la gestione della casa e il vitto non si ricorre, tuttavia, a forme di aiuto professionale e remunerate, ma si preferisce fare affidamento

sul volontariato. E un seminarista su tre vorrebbe vivere da prete in una comunità sacerdotale. Su questo, ne dello staff del Servizio che si occupa della comunicazione e di coloro che lo hanno ideato e realizzato. "Era una bella sfida - racconta Stefano Maria Palombi, il creativo che ha seguito il progetto, insieme con Francesca Roncoroni del Servizio Cei - studiare il restyling del sito 8xmille, renderlo più coerente possibile con la campagna di comunicazione realizzata negli ultimi cinque anni. Il sito che avevamo in mente doveva avere l'autorevolezza di un luogo istituzionale ma anche il calore delle opere raccontate. Doveva essere una casa con la porta aperta, capace di accogliere chiunque, trasmettere valori spirituali e impegni concreti. Doveva essere semplice e trasparente - spiega Palombi - per illustrare la destinazione dei fondi ma anche ricco d'immagini e video. Speriamo di esserci riusciti":

Entrando nel sito, infatti, si trovano quattro diverse sezioni: il rendiconto, le storie, chi siamo e le news. Sulla homepage, inoltre, compaiono anche altri due percorsi: l'uno per i non vedenti e l'altro per gli ipovedenti, in maniera da dare la possibilità a tutti di consultare il sito.

Nella parte dedicata al rendiconto viene fatto un resoconto generale delle destinazioni dei fondi 8xmille alla Chiesa Cattolica. Attraverso numeri e tabelle viene illustrata la ripartizione dei fondi assegnati ogni anno a culto, clero e carità in Italia e nel Terzo mondo. Mentre per ogni storia, oltre a una breve presentazione, ci sono gli spot, i documentari, i reportage e le foto che approfondiscono la storia stessa. Tra le opere realizzate in Italia (nord, centro, sud e isole e nel Terzo Mondo grazie all'8xmille, ritroviamo, ad esempio, la ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione in Val D'Aosta e Piemonte nell'autunno del 2000. Oppure scopriamo, che con l'aiuto delle nostre firme, è nata in Toscana una casa per le ragazze madri e i loro bambini. Conosciamo la storia di suor Alessandra e don Bruno, che ogni giorno in Calabria si dedicano ai ragazzi malati di Aids, o ancora, che l'8xmille è arrivato in Amazzonia, dove sul Rio Madeira naviga una nave ospedale per aiutare gli uomini a non morire e i bambini a nascere.

"Chi siamo", la terza sezione del sito, è una finestra ti sull'8xmille e su tutto ciò che interessa sapere a riguardo. Esaurisce ogni dubbio e domanda sul nuovo e sistema di sostegno economico alla Chiesa Cattolica, (viene spie-

| CHIESA DEL CIMITERO | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|
| Calendario e orario delle SS.Messe in occasione delle celebrazioni religiose dei "Santi" e dei "Morti" | |
| Sabato 28 ottobre | ore: 10 - 15 |
| Domenica 29 ottobre | ore: 10 - 15 |
| Lunedì 30 ottobre | ore: 10 - 15 |
| Martedì 31 ottobre | ore: 10 - 15 |
| Mercoledì 1 novembre "I Santi" | ore: 9 - 10 - 11 ore: 15 (Celebra il Patriarca) ore: 16 |
| Giovedì 2 novembre | ore: 9 - 10 - 11 - 15 - 16 |
| Venerdì 3 novembre | ore: 10 - 15 |
| Sabato 4 novembre | ore: 10 - 15 |
| Domenica 5 novembre | ore: 10 |

gato ad esempio cos'è e quando nasce l'8xmille.

Infine c'è l'area delle "News", che viene aggiornata a seconda degli eventi e fornisce le notizie più aggiornate sull'8xmille. Chi entra nel sito, si muove senza difficoltà, all'interno di questo libro di viaggio.

I navigatori di internet, tra domande e risposte, e un glossario (in cui sono spiegati i termini più specifici e complessi!), possono avere così tutte le informazioni su ciò che ruota intorno al mondo 8xmille.

Ma il viaggio non è ancora finito.

Le storie raccontate sono solo alcune delle migliaia di interventi realizzati con l'8xmille. La speranza è quella di leggerne ancora molte. Grazie alle nostre firme a favore della Chiesa Cattolica. Come su altri temi, è intervenuto durante l'assemblea monsignor Luciano Monari, vescovo di Piacenza Bobbio e vicepresidente della C.E.I. "L'importanza di una figura del genere (colf, badante o simili) - ha detto il prèstule - è fuori discussione; nello stesso tempo il costo di un servizio di questo genere è proibitivo per le finanze di un singolo

prete. Qualcosa viene assegnato sotto forma di copertura dei contributi previdenziali. Ma forse l'unica soluzione davvero percorribile è quella che fa riferimento a luoghi in cui alcuni preti insieme possano fruire di servizi comuni (pasti, lavanderia...). Non si tratta necessariamente di vita comune che pone problemi più impegnativi, ma di servizi ricevuti in comune. In una condizione come la nostra, quando gli spostamenti in auto sono abbastanza facili, bisognerebbe favorire soluzioni che vadano in questa direzione".

Morale alto

A dispetto di queste precarie condizioni, «i preti - affermano gli autori dello studio - dimostrano una buone dose di autostima: nove su dieci sono convinti che il loro ruolo sia ritenuto utile dalla gente, e che la loro figura sia anche un buono strumento di richiamo e di comunicazione del volto di Dio agli altri. Nonostante le difficoltà, i preti mostrano dunque un morale alto», La conferma viene anche da un altro dato. I sacerdoti italiani, infatti, «sono talmente convinti della loro identità

Tremila copie settimanali de L'incontro

L'incontro stampa normalmente sulle 2500 copie settimanali. Di questo numero ne abbiamo stampate 3500. Entra anche tu nella grande famiglia de L'incontro!

ministeriale da vederla difficilmente comparabile con altre professioni o ruoli sociali: può al massimo avvicinarsi alla professione dell'insegnante e al suo compito educativo, ma solo una minoranza sceglie questa similitudine». Una nota di pessimismo affiora, invece, quando si parla del rispetto che la gente ha nei loro confronti: quasi la metà degli intervistati è convinta che questo rispetto sia diminuito negli ultimi decenni, e non di poco. E il pessimismo cresce di parecchio tra le leve più giovani: dal 30% dei sessantenni fino al 63% dei seminaristi. In generale, però, i preti sono soddisfatti della scelta vocazionale fatta, pur se hanno conosciuto momenti di crisi (38%). Sono convinti, anzi, che la vocazione li ha fatti maturare (80%) e non vi vedono rinunce insostenibili.

Un giusto sostentamento

A completamento dei dati della ricerca" monsignor Monari ha affrontato anche altri aspetti della vita quotidiana dei sacerdoti. Le loro condizioni economiche, ad esempio. "La rivoluzione che ha segnato la fondazione degli Istituti per il Sostentamento del Clero è stata un dono grande" ha sottolineato il vescovo. E per tre motivi soprattutto.

"Il primo - ha spiegato - è l'attuazione di una perequazione di cui possiamo andare fieri. Non esistono altre categorie di lavoratori dove chi prende il massimo riceva solo il doppio di chi prende il minimo: una variazione così piccola è unica del clero e, credo, rispecchia correttamente il vincolo di comunione che esiste tra i membri del medesimo presbiterio. Se si ricordano le sperequazioni esistenti in precedenza a motivo dei diversi benefici parrocchiali, c'è da essere molto contenti". In secondo luogo, prosegue monsignor Monari, "appare una chiara povertà dei preti. Uno stipendio che si aggira sugli 800

euro mensili (più alcune gratifiche come l'affitto dell'abitazione o le offerte per le Messe) non fa certo delle persone ricche". Infine, terzo motivo, "siamo liberati da tutta una serie di incombenze che erano legate ai benefici parrocchiali e che oggi sarebbero un laccio. Gli Istituti per il sostentamento del clero amministrano i beni economici in modo oculato e questo ci rende possibile concentrare tutta l'attenzione sul ministero". "Per tutti questi motivi - ha concluso

sull'argomento il vice presidente della C.E.I. - dobbiamo considerare la situazione economica dei preti con fiducia e con riconoscenza".

Età media e numero dei sacerdoti

Cresce, invece, da parte di alcuni, la preoccupazione per l'età media abbastanza alta dei preti (60 anni) e per la loro quasi certa diminuzione nel prossimo futuro. "Il problema - ha ricordato monsignor Monari - che più anziano significa normalmente meno efficiente.

TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA CHIESA VENEZIANA

"Sono un operaio in pensione..."

La vita è un susseguirsi di incontri e provazioni che ti cambiano dentro.

Sono un operaio in pensione. Sono cristiano, battezzato come tanti, educato alla fede da genitori semplici con un'istruzione di terza e quinta elementare. La mia vocazione è stata il matrimonio; sono felicemente sposato dal 1966 con una bassanese e abbiamo tre figlie: le prime due sono sposate e sono diventate nonne di quattro nipotini, la terza figlia è fidanzata.

Ero un cristiano "a posto" (iscritto fin da bambino all'Azione Cattolica); ho aderito alle associazioni cristiane, al sindacato cristiano, al partito cristiano, andavo alle messe di precetto facendo la comunione a Natale e Pasqua... più di così! Poi è arrivato il 1968, gli anni del terrorismo; nel 1971 il datore di lavoro si suicida, crisi del posto di lavoro; arriva il referendum sul divorzio, poi sull'aborto. Sono cadute tutte le mie certezze e il mio "essere a posto", ma in quel periodo ogni mattina mia moglie mi ricordava, quando uscivo di casa, di farmi il segno della croce e nei

momenti di sconforto, mi richiamava il brano del Vangelo: "Guardate i gigli del campo e gli uccelli, non seminano e non mietono perché è il Signore che provvede". Non ero tranquillo, cercavo qualcosa; non mi era chiaro cosa c'entrasse l'essere cristiano con tutti questi fatti, mi mancava un giudizio su ciò che accadeva.

Un giorno incontro un frate cappuccino; nasce una tale amicizia tra noi che una sera ricevo una telefonata da questo frate che mi dice: "Tra quindici minuti sono a casa vostra, ho bisogno di un piacere". Puntualmente si è presentato con un materasso sulle spalle seguito da una signora polacca ed una bambina di quattro anni con un sacchetto di plastica in mano: "Ospitatele per qualche giorno perché non ho nessuno che le ospiti e il marito è in carcere". Le abbiamo ospitate per più di due mesi fino a quando il frate, durante un'omelia, ha lanciato un appello abbastanza pressante e provocatorio, tanto che, finita la messa, si è presentata in sacrestia una signora che timidamente ha offerto un appartamento. Nel tempo cresce l'amicizia con alcune persone attorno a questo frate al punto che,



I.O.F.
BUSOLIN
Impresa Onoranze Funebri
CARPENEDO
Via San Donà, 13/a
(angolo via Vallon)
Tel. 041. 5340744

Il dolore derivante dalla morte di una persona cara è una delle più intense esperienze che dobbiamo affrontare durante la nostra vita. L'impresa funebre BUSOLIN non indifferente a queste tristi circostanze, propone anche sostegno psicologico e religioso attraverso il libro "L'ALBERO DELLA VITA" - l'elaborazione del lutto - scritto dalla Dr.ssa psicologa Marina Gardinale e da don Armando Trevisiol. Il libro può essere ritirato gratuitamente presso i nostri uffici.

una sera d'estate, ci fa la proposta di costituire una Cooperativa per offrire lavoro ai carcerati in semilibertà. Il luogo sarà Mira (attualmente la Cooperativa Olivotti) in una delle tante case fondate dal Vescovo Ausiliare di Venezia Monsignor Olivotti: Santa Maria in Campis. Allora non mi rendevo conto che era l'inizio di un'opera che mi avrebbe aiutato ad andare fino in fondo al mio essere cristiano, cioè della mia conversione. Nel 1992 sono andato in pensione e il mio amico fratello frate torna alla carica e chiede a mia moglie di lasciarmi andare alla Cooperativa Olivotti per il mio bene. Lei acconsentì che io andassi a Mira a seguire i ragazzi alla Comunità Terapeutica. Nel 1994 arriva un'altra provocazione; amici, i coniugi Gabrieli della mia parrocchia, Santa Maria Ausiliatrice della Gazzara, mi fanno la proposta di condividere con loro tre mesi in Zaire (ora Repubblica Democratica del Congo).

Le circostanze mi portarono là in Africa nella zona dei grandi laghi durante il periodo dei massacri e della guerra tra Hutu e Tursi; proprio in quel periodo „divento nonno della mia prima nipotina. Tornato da quell'esperienza: ho ripreso il volontariato alla Cooperativa Olivotti, dove ora svolgo il mio servizio. Nel 1997, un'altra provocazione; questa volta da un Monsignore diocesano che mi invita a coordinare la Colletta indetta dal Banco Alimentare (che io già conoscevo tramite la Cooperativa Olivotti). Abbiamo iniziato con 2 supermercati, quest'anno siamo presenti in 26 punti vendita: un miracolo della carità. Attorno a questo gesto si sono riunite alcune centinaia di persone con rapporti e incontri inaspettati.

È la testimonianza di Giampaolo della parrocchia di S. Maria Ausiliatrice della Gazzara (Mestre)

I DIECI COMANDAMENTI

4. Onora il padre e la madre

Onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio

(Es 20,12)

Ricordate perché nelle due tavole della legge i comandamenti sono disposti 3 nella prima e ben 7 nella seconda? Perché i primi tre riguardano i nostri rapporti con Dio, mentre gli altri 7 i nostri rapporti col prossimo.

Il quarto comandamento dunque apre la seconda tavola della legge, quella contenente i comandamenti rivolti alla carità verso il prossimo.

Dio ha voluto che, dopo di lui, le prime persone da amare ed onorare siano proprio i nostri genitori, ai quali dobbiamo la vita e che ci hanno trasmesso la conoscenza di Dio. Questo comandamento è l'unico a cui sia abbinata una promessa: chi cioè rispetta questo comandamento, conoscerà oltre a benefici spirituali, anche il dono della pace e della prosperità.

Purtroppo, molto spesso, lo riduciamo ad un semplice problema di ubbidienza, lo traduciamo cioè in un "non disubbidire ai genitori". Onorare i genitori invece è molto di più che ubbidire ad essi: significa amarli, rispettarli, avere riconoscenza verso di loro, significa dare onore e importanza a coloro che ci hanno dato la vita e che ci aiutano a crescere

non solo nel corpo ma anche nello spirito: chi sa obbedire, chi sa essere attento alla volontà altrui, chi sa essere docile, ha garanzia di mantenere tale docilità e attenzione anche nei confronti di Dio.

Dunque, il primo impegno di questo comandamento è quello di non ritenere i nostri genitori come delle persone che hanno soltanto dei doveri verso di noi. Quanti di noi infatti, soprattutto nell'età della giovinezza, non pretendono di avere tutto dai genitori senza mai dire un grazie o dare un segno di riconoscimento? I nostri genitori vanno considerati come nostri fratelli in Dio, fratelli che hanno il compito di educarci e accompagnarci nella crescita, come compagni di viaggio, ai quali va il nostro rispetto, rispetto che si trasformerà in assistenza e cura, che presteremo loro, quando essi diventeranno vecchi e malati. Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, questo comandamento, va tuttavia interpretato in senso molto più ampio: chiede infatti di onorare e rispettare tutti coloro che Dio, per il nostro bene, ha rivestito di autorità. Infatti questo è il comandamento che sta alla base della convivenza, dell'ordine sociale, delle relazioni umane. Dunque della civiltà. Pertanto esso riguarda "i doveri degli alunni nei confronti degli insegnanti, dei dipendenti nei confronti dei datori di lavoro, dei subordinati nei confronti dei loro superiori, dei cittadini verso la loro patria, verso i pubblici amministratori e i governanti". Infatti è anche verso queste figure che noi dobbiamo rispetto, anche se spesso ci sentiamo prevaricare nei ns. diritti, ma diversamente – se ognuno applicasse solo le leggi che più gli fan comodo o che gli sem-

ALLE DONNE

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe, i capelli diventano bianchi, i giorni si trasformano in anni...però ciò che è importante non cambia: la tua forza e la tua convinzione non hanno età.

Il tuo spirito è colla di qualsiasi tela di ragno.

Dietro ogni linea d'arrivo c'è una linea di partenza. Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.

Fino a quando sei viva, sentiti viva. Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.

Non vivere di foto ingiallite... insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni, non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.

Fai in modo che invece che compassione ti portino rispetto.

Quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.

Quando non potrai camminare veloce, cammina.

Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Però... non trattenermi mai !!!

Madre Teresa di Calcutta

L'inverno vicino

Sta per cominciare
l'inverno.

Ricordati che il
riscaldamento costa
più caro anche per
i poveri:
fà la tua parte!

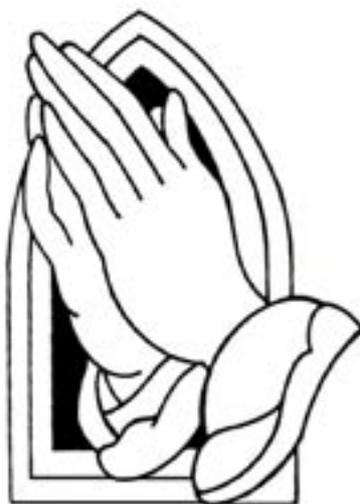
brano giuste - vivremo nella più completa anarchia. "Nessun uomo è un'isola" scriveva J. Donne, perché l'uomo è un essere sociale che ha bisogno di vivere in mezzo agli altri e con gli altri deve mettersi in relazione. Ecco come viene descritto questo "mettersi in relazione", da parte del cristiano, in quel bellissimo passo della Lettera a Diogneto, documento della prima era cristiana: "I cristiani abitano nella propria patria, ma come pellegrini partecipano alla vita pubblica con i cittadini, e da tutto sono distaccati come stranieri. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi. Così eccelso il posto loro assegnato da Dio, e non è lecito disertarlo". Tornando al nostro 4. comandamento, leggiamo dal libro del Siracide (3,1-14) "*Figli, ascoltatevi, sono vostro padre; agite in modo da essere salvati. Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati; chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre. Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori. Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione.*

...Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore".

E' dunque nell'ambito della famiglia che nasce e si fonda primariamente l'educazione alla fede di tutti noi; educazione alla fede in famiglia che significa tener presente la circolarità del processo edu-

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

Questa preghiera fu ripetuta da padre Gaston Courtois negli ultimi anni della sua vita: ne raccomandava la recita quotidiana a quelli cui la faceva conoscere. Si tratta di una ripetuta richiesta ("concedimi") di poter raggiungere la capacità di abbandono alla volontà del Padre e si conclude con due accorate invocazioni ("dammi", "fammi") che indicano quello



che serve per sentirsi compitamente "in te e per te": coraggio nella sofferenza e ricerca di lui come guida e purificazione.

O Gesù, concedimi di essere in te e per te ciò che tu vuoi che io sia; di pensare in te e per te ciò che tu vuoi che io pensi.
Concedimi di fare in te e per te tutto ciò che tu vuoi che io faccia.
Concedimi di dire in te e per te ciò che tu vuoi che io dica.
Concedimi di amare in te e per te tutti coloro che mi dai da amare.
Dammi il coraggio di soffrire in te e per te, con amore, ciò che tu vuoi che io soffra.
Fammi cercare te, sempre e dappertutto, affinché tu mi guidi e mi purifichi secondo il tuo divino volere.

Padre Gaston Courtois
(1897-1970)

fondatore del Movimento
del Coeurs Vaillants

cattivo: nessuno può presumere che l'età o l'esperienza e nemmeno il ruolo siano sufficienti a garantirgli la sicurezza di non aver nulla da imparare.

Quindi la famiglia, cristianamente impostata, è scuola di fede per tutti i suoi componenti, in cui un ruolo particolare spetta ai genitori che sono chiamati a insegnare ed esortare ma anche ad ascoltare, osservare, imparare.

Ricordiamo inoltre che la famiglia che si educa alla fede, educa l'intera società, assicurando la trasmissione del Vangelo di generazione in generazione. La famiglia è infatti un vero e proprio moltiplicatore di cultura che, a partire da essa, si irraggia e si diffonde in tutti gli ambiti sociali: le altre famiglie, la scuola, il lavoro, la vita sociale e politica e naturalmente la comunità ecclesiale. Il rispetto per i genitori ci deve sempre essere, anche se talvolta può succedere che essi abbiano perso la ns. stima, dobbiamo tuttavia sempre trattarli con rispetto. Dunque questo comandamento non deve essere inteso - in senso stretto - come il comandamento dell'obbedienza che i figli devono verso i genitori, quanto il comandamento dell'aiuto che i figli, diventati adulti e produttivi, devono dare agli anziani ormai improduttivi.

Educarsi alla fede in famiglia significa pertanto porsi umilmente alla sequela del Signore e tentare di trascinare con sé, con l'esempio e con la parola, tutti quelli che

ci sono cari. Gesti, parole scelte, quando sono coerenti tra di loro, concorrono a costruire quel clima educativo non realizzabile in nessun altro contesto umano. E proprio questo contesto ci chiede che il padre e la madre debbano essere onorati.

Adriana Cercato

LA SALVEZZA

Alcune persone vivono nell'incertezza eterna.

Indipendentemente da quello che possono fare o non fare, non sono mai sicure se andranno o no in Paradiso. Questo stato d'animo è sufficiente a far venire l'esaurimento nervoso a chiunque. Ognuno di noi sa quanto sia difficile mantenere un cuore puro ed uno spirito saldo dinanzi alle tentazioni che incontriamo nel corso della nostra vita.

Una mia cara amica vive proprio questo tipo di situazione: pur cercando di vivere secondo gli insegnamenti del Signore, ogni volta che fa uno sbaglio o ha un pensiero poco puro, sente di perdere la salvezza

e di ritrovarsi al punto di partenza: un peccatore perduto.

La Bibbia, dinanzi a questa paura, ci viene in aiuto fugando ogni dubbio: nella lettera agli Efesini (2,8 - 9) troviamo la risposta: "Infatti è per grazia che siete salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti".

Ora è tutto chiaro: la salvezza non dipende da cosa noi possiamo fare o intraprendere, ma dal credere che Gesù è morto per riscattare noi peccatori. Le opere che compiamo sono solo "la naturale conseguenza" della Sua parola che abita ed opera in noi: non dobbiamo più avere paura di perdere la salvezza, perché è impossibile. Una volta salvati, lo saremo per sempre!

Daniela Cercato

TESTIMONIANZA

"Un uomo mi ha condotto alla fede"

Dio non tace nel dolore, parla a tu per tu con il nostro cuore. Posso dirlo perché ho avuto, in questi anni, il dono e la grazia di incontrare un uomo che ha vissuto e trasmesso la fede nel modo più alto in cui ciò può accadere: mediante il sacrificio della croce. Le parlo di Pietro, un amico che mi ha condotto a Cristo. Sposato, con quattro figli, 52 anni, fisioterapista in ospedale, ha avuto una vita straordinaria: in un primo momento era lontano dal Signore, fino a quando non si è lasciato catturare dall'amore di Dio, diventando un apostolo infaticabile dell'amore fedele del Padre. Ogni occasione era buona per annunciare, con umiltà e.. coerenza di vita, la presenza vivificante del Signore nella storia personale di ogni uomo. Egli ricordava sempre a tutti come il Signore lo avesse rigenerato con la potenza della sua misericordia. Pietro aveva il dono insuperabile di entrare in profonda sintonia con chiunque lo incontrasse. Gli bastavano poche parole per capire il cuore di chi gli stava di fronte. E, grazie a questo dono, riusciva sempre a trovare le parole più vere e più giuste per ogni circostanza. Meno di tre anni fa, gli era

stato diagnosticato un tumore al pancreas. In quell'occasione lui ha fatto solo una preghiera al Signore: "Signore, non permettere che io dubiti del tuo amore". E così è stato. Pietro non ha mai dubitato dell'amore di Dio neppure nel momento alto della croce. Le mie orecchie lo hanno sentito dire a uno dei figli: "Offro al Signore la mia vita per la tua conversione". Consapevole del valore redentivo della sofferenza, ha edificato con l'esempio e la parola quanti andavano a fargli visita. Pietro è morto alla vigilia dell'Ascensione, la festa a lui più cara. Durante i funerali mi ha colpito, nell'omelia del sacerdote il fatto che abbia con umiltà riconosciuto di essere lui stesso cresciuto nella fede grazie ai numerosi incontri avuti con Pietro. Ora Pietro è più vicino a noi perché vive nella gloria di Dio. Come un angelo del Signore, ci ha instancabilmente indicato una strada, che è anche la strada della verità e della vita: ecco, è questo l'invito forte che, con il suo ricordo nel cuore, sentiamo ancora risuonare dentro di noi.

Andrea S.

Sabato 28 Ottobre

spettacolo di musiche meditative indiane

Gruppo Giovani Re.Sof.

"AI PIEDI DI SARASVATI"

ore 20.45

Teatro Mabilia - Via Spalti, Mestre

La serata è organizzata allo scopo di raccogliere fondi per l'**AVAPO Mestre Onlus**, è un significato esclusivamente benefico: l'entrata è pertanto ad offerta libera e l'intero ricavato verrà devoluto all'**AVAPO Mestre Onlus**.

2 NOVEMBRE

Nell'aria tersa e avvolta nel Mistero tra er via vai de persone taciturne procedo assorta dentro er Cimitero pullulante de fiori in mezzo alle urne.

Li cipressi maestosi nel viale, slanciandosi le cime su nel cielo te fanno ricordare ciò che più vale nella vita che se riduce a mero lievissimo librare de farfalla. T'affanni, cori cori senza freno faticosi n accidente pe' sta' a galla e poi fermate in questo luogo ameno dove regna la pace e non se sballa.

Assorta, mesta, me viè na riflessione: perché se penso adesso sulla Morte non provo ne tristezza né afflizione come succede agli antri certe vorte?

Perché non me se stringe forte er core? Forse perché qua dentro, nel Mistero, me crolla ogni illusoria falsità e, spoglia de superfluo, trovo Amore, cessando de inseguire le avversità.

La Morte è giustiziera de ciascuno: è l'unica che fa giustizia vera; a lei non può rivolgersi nessuno pe' chiedere l'esonero, se spera de vive' mejo de l'antri mortali.

Me e sorge n dubbio: in questo Campo-santo semo davvero tutti quanti uguali o volemo distinguere cor vanto de marmi, templi ed antri così strani, che ce credemo eterni ed immortali? Lo sai quello che penso in verità?

Che semo tutti poveri cristiani e solo insieme famo UMANITA'

Lucia Lombardo

SE NON RIESCI DA SOLO A SUPERARE IL DRAMMA PER LA MORTE DI UNA PERSONA CARA



Pastorale del lutto AVAPO Mestre

Servizio cittadino per l'elaborazione del lutto con l'aiuto della psicologia e della fede

Servizio offerto a tutti coloro che avvertono il bisogno di un aiuto per superare positivamente il dramma di un grave lutto

SEDE

Centro don Vecchi
Via dei 300 campi, 6 - Carpenedo VE

La struttura è servita dagli autobus della linea 2.

Ampia possibilità di parcheggio

PER INFORMAZIONI

- Dott.ssa Federica Dogliotti
cell. 349 4993719

- segreteria AVAPO

- don Armando Trevisiol
tel. 041 5353059
cell. 334 9741275

- Segreteria Centro don Vecchi
tel. 041 5353000

PER ADESIONI

Dott.ssa Federica Dogliotti
cell. 349 4993719

per colloquio preliminare da concordarsi telefonicamente

Calendario ed orario degli incontri del Gruppo

1° giovedì del mese
ore 16

dott.ssa Dogliotti

per un supporto di ordine psicologico di nostro aiuto.

2° giovedì del mese
ore 16

don Armando Trevisiol

S.Messa per i defunti degli aderenti al Gruppo con supporto di ordine religioso

3° giovedì del mese

Dott.ssa Dogliotti (come sopra)

4° giovedì del mese

don Armando Trevisiol (come sopra)

N.B. qualora ci fosse un 5° giovedì - riposo

Opzioni possibili

Ognuno può aderire:

a) solamente all'incontro quindicinale guidato dalla psicologa

b) oppure può aderire solamente all'incontro quindicinale religioso, guidato dal sacerdote

c) oppure può frequentare sia il primo che il secondo, la settimana successiva

Costi

L'adesione è completamente gratuita

Metodologia degli incontri

- gli incontri con la psicologa si basano sulla tecnica del mutuo aiuto

- gli incontri religiosi si basano sulla conoscenza della Rivelazione e sulla preghiera

Invito

Si prega tutti coloro che sono venuti a conoscenza di questo servizio di suggerire l'adesione ad esso ai famigliari

od amici che sono stati colpiti dal lutto e non riescono a venirne fuori.

Prospettive future

Si prospetta che una volta elaborato il lutto si possa continuare il rapporto di amicizia nato nella frequentazione del gruppo

INFORMAZIONE

A Mestre esiste un altro gruppo di persone che si incontrano il secondo sabato di ogni mese nella chiesa di S. Rocco, ore 16, per partecipare ad una S.Messa per i loro cari defunti. Segretaria. Annalisa Ceccato

Il momento peggiore è la mattina. Ti svegli e, ancora confuso, magari per un infinitesimo di attimo, puoi credere di aver attraversato solo un brutto sogno. E invece è tutto vero. Il dolore, con la solitudine impermeabile che lo riveste, è lì che ti aspetta.

Attende di starti addosso per una nuova giornata, da vivere con quella voragine profonda che, prima ancora che nel cuore e nella testa, senti soprattutto in fondo allo stomaco. da dove viene la forza per cominciare un nuovo giorno che non è più abitato da chi avresti voluto amare per sempre, un marito, una moglie, una sorella,...un figlio? come si fa ad accettare che muoia prima di te, mentre la vita dovrebbe avere un altro corso «Devi tirarti su», dicono gli altri, quelli che si affannano all'inizio e poi non volgono "disturbare" e forse nemmeno rischiare di rimanere "contagiati" dalla morte.

Tutte le parole sono diventate buste vuote e tanti discorsi, anche di chi dovrebbe saper parlare della vita e della speranza, non ti dicono nulla o, peggio, ti fanno male. A meno che... a tenerti la mano ci sia qualcuno speciale, qualcuno che "ci è già passato", che non si nasconde, ma rischia di venirti incontro, che ti conosce anche se non sa nemmeno il tuo nome.

VIAGGIO A MEDJUGORIE

Prima parte

Sono stato a Medjugorie. E' una cittadina della Bosnia Erzegovina e ci vuole una giornata di macchina per arrivarci. Non ci si può capitare per caso, né per turismo perché, di bello, non c'è nulla da vedere. Già trecento chilometri prima di arrivare il paesaggio è monotono, pianeggiante o collinare, caratterizzato da poche piante, qualche arbusto e un immenso mare di pietre con radi campi coltivati. C'è qualcuno che ancora si ostina a vivere con quel poco che quella terra rossa e avara riesce a dargli, certamente spendendoci sopra sudore e fatica. Ma a Medjugorie le cose cambiano e alberghi, fabbriche e condomini lasciano il posto, avvicinandosi al centro, a negozi di ricordi e immagini sacre che, dallo stucco all'oro, possono soddisfare il pellegrino più esigente. Sugli edifici bassi svettano i campanili della chiesa, grande e certamente spropositata venticinque anni fa, quando il paese era fatto di quattro case. Faccio il giro della chiesa e mi trovo davanti ad un'immenso piazzale dove, sotto una grande struttura a tenda, una quarantina di sacerdoti stanno celebrando la messa di fronte ad un mare di gente. Non so se il detto "Italiani una faccia una razza" sia vero, però veneziani e mestrini si riconoscono subito, così mi avvicino a due persone che mi fanno di familiare e chiedo delucidazioni. E' già la quarta volta che vengono quest'anno e mi dicono che siamo fortunati perché in questi giorni c'è poca gente. Poca gente? Ma se ho parcheggiato fin là in fondo? .. e tutto questo piazzale pieno? Siete fortunati, confermano, poca gente in questi giorni. Da un lato della chiesa ci sono i confessionali, almeno trenta, con fuori dei cartellini che indicano la lingua madre del confessore: croato, sloveno, spagnolo, portoghese, inglese, francese, tedesco, italiano, giapponese (credo), filippino. Di fronte ad ogni celletta una decina di persone attende il proprio turno. Visto che tutti i confessionali sono occupati, altri sacerdoti sono sparsi nel piazzale e, se vuoi confessarti, devi proprio fare la fila. La sera arriva subito e decidiamo di andare sulla collina del Podbrdo da cui è iniziata la grande avventura di Medjugorie, venticinque anni fa.

Un italiano tra i negozi mi consiglia di andare perché è buio e bisogna passare in mezzo ai campi ma decidiamo di avviarci comunque, tanto per orientarci meglio il giorno dopo. Quando arrivo al bivio del sentiero illuminato soltanto dalla luna, incontro un sacerdote, rosario in mano, che va di fretta.

- Andate sul Podbrdo? - mi chiede in inglese - venite, vi accompagno io.

Avrà settant'anni, una piletta che ci fa luce sul sentiero e una gran voglia di chiacchierare. Viene dal Maine (Stati Uniti d'America, al confine con il Canada, sull'oceano Atlantico) e ogni due anni organizza un pellegrinaggio qui per le parrocchie della sua città. Mi vengono in mente i giapponesi che ho visto: il mio viaggio, in confronto, è stata una scampagnata. La sera è fresca e bellissima e la passeggiata in mezzo ai campi silenziosi mi fa sentire una serenità tutta particolare. Il Podbrdo non è una collina: è un immenso cumulo di pietre alto come una collina. Il sentiero, chiamato via della preghiera, è segnato da massicci bassorilievi in bronzo che rappresentano tutti i misteri del rosario. Dicevo del sentiero: un sentiero per modo di dire perché le pietre su cui si cammina sono così insidiose che non si può procedere senza guardare per terra, non ci si può inginocchiare perché le rocce sono aguzze, stare fermi in piedi è un gioco d'equilibrio, per sedersi bisogna adattarsi: un calvario, appunto. Ma anche a quell'ora la gente è tanta e tutto il percorso è un'orazione, una preghiera, in tutte le lingue. In cima, di fronte ad una bianca statua della Madonna, nel buio scorgo decine di persone, in silenzio, ognuna con il suo dialogo nel cuore. Cosa ha portato qui tutta questa gente? Il richiamo di un avvenimento o il bisogno di risposte?

Fine prima parte

Giusto Cavinato



INVOCAZIONE

E' buio dentro di me,
ma presso di te c'è la luce;
sono solo ma tu non mi abbandoni;
sono impaurito, ma presso di te c'è l'aiuto;
sono inquieto, ma presso di te c'è la pace;
in me c'è amarezza, ma presso di te c'è la pazienza;
io non comprendo le tue vie,
ma la mia via tu la conosci.

D. Bonhoeffer

CORRISPONDENZA IN ARRIVO

Piombino Dese 18 ottobre 2006

Caro don Armando, grazie!
Ricevo da un mese puntualmente al sabato L'Incontro. Lo leggo tutto, avidamente. Anche se comincio dalla rubrica "diario di un prete in pensione". Il discorso franco, profondo, stimolante. Si L'Incontro si legge bene, è un amico che entra in casa, ed è bello che sia così: semplice, ma profondo, come i racconti di nonna Maria che non aveva studiato ma parlava al cuore e tutti la capivano, anzi la cercavano, per un consiglio. Grazie don Armando, della profondità dei suoi scritti, della semplicità e della franchezza, lei mi insegna tante cose. E complimenti al suo cuore così tanto giovane. Ecco qua come sono: ho scritto solo perché nella rubrica "diario di un prete in pensione" nel

giorno di mercoledì, lei voleva conoscere il pensiero dei lettori.... Ma poi io scrivo come parlo... e io sono una chiacchierona! Caro don Armando, grazie di tutto, con il cuore, Si mantenga giovane, così com'è e continui a programmare. Grazie!
Con affetto e stima.

Lettera firmata

Ricorrenze care

Durante l'anno ti sei ricordato delle ricorrenze dei tuoi cari che dimorano in cielo? Se non l'hai fatto, ricordati di far celebrare una S. Messa per loro.

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Capita di frequente che nel mio andirivieni nella chiesetta del cimitero incontri fedeli che se ne stanno in silenzio od in preghiera.

La cappella del cimitero non ha certamente quello slancio verticale delle cattedrali gotiche né il respiro pacato delle chiese romaniche e meno ancora il senso della ricerca e di un linguaggio nuovo delle chiese moderne.

La chiesetta del cimitero è una semplice cappella con quaranta sedie di plastica nera ed un pronao di un paio di metri "rubati" alla tomba della famiglia Ticozzi, eppure la gente avverte il mistero della presenza e l'amore di chi la cura.

Qualche giorno fa una signora, che sedeva nell'ultima fila accanto al muro, quasi rincantucciata per provare ancora più intimità, mi disse con una battuta dialettale con gli occhi sfavillanti di gioia interiore: "E' veramente un 'bombon' questa chiesa, ci vengo tanto volentieri!".

Ne fui veramente felice.

La chiesa del cimitero sarà certamente la mia vecchia e ultima "sposa"; le voglio profondamente bene, anzi ne sono innamorato, essa mi ha salvato dalla solitudine, mi ha dato calore e fiducia, mi fa provare un'ebbrezza profonda per la bella famiglia che vi sta crescendo dentro e che, se anche in stretto, ci si sta volentieri ed si avverte il calore umano e la consonanza interiore con la comunità che sta trovando ogni giorno di più la gioia del Padre del cielo e dei fratelli della terra.

MARTEDI'

Ho citato ancora una frase del sagrestano costretto a fare da prete in una piccola isola in cui il

vescovo aveva tolto il sacerdote.

Questo strano uomo, che la gente dell'isola, che sentiva l'istinto e profondo bisogno di un segno vivo di Dio, costrinse a supplire il prete, dopo aver appreso il dramma di uno dei fedeli, in una notte di in cui il cielo e il mare erano sconvolti dalla tempesta, si domanda "Come fanno gli uomini a vivere portando nel cuore drammi così forti e dolorosi". La vicenda di questo sagrestano facente funzione di prete è raccontata in modo veramente magistrale nel vecchio film "Dio ha bisogno degli uomini".

Stamattina mi sono compatito nel dover condividere il dramma atroce di due miei vecchi e cari parrocchiani che qualche anno fa persero in pochi giorni un figlio poco più che trentenne, e che a poca distanza di tempo li avevo di fronte a me per dare l'ultimo saluto al secondo ed ultimo figlio anche lui morto a trent'anni di età ed in maniera inspiegabile. Io non ho ancora imparato "il mestiere di prete" ho scelto di rimanere uomo, così il dramma dei fratelli mi colpisce, mi fa perdere il sonno, mi fa piangere.

Avrei abbracciato stamattina questi due ancor giovani genitori e avrei tanto volentieri pianto con loro domandandomi assieme a loro "Perché?". Il signore ha avuto pietà e mi ha aiutato cosicché ripetei a quella madre e a quel padre ciò che Gesù morente disse a Maria "Ecco tuo figlio" indicando in Giovanni tutte le creature bisognose dell'amore di chi lo può e sa dare.

MERCOLEDI'

Temevo, nei primi giorni di pensione, di trovarmi di fronte al vuoto, e quando avevo due o tre ore senza un impegno preciso provavo un senso di vertigine.

Forse ero un drogato di lavoro in crisi di astinenza; una persona che si alzava alle 5 e andava a letto a mezzanotte inseguito da mane a sera dal telefono, dagli appuntamenti e dai problemi che andavano dalla pastorale all'economia, non poteva improvvisamente non sentire il vuoto o meglio il nulla attorno a sé.

Pian piano e con tanta buona volontà la cosa s'è risolta tanto che ora non ho, non solo alcuna preoccupazione di riempire il tempo, ma anzi trovo difficoltà a fare star dentro il tempo a disposizione tutte le cose che sento il desiderio di fare e che altri mi chiedono di compiere.

A differenza del passato forse mi oc-

cupo di cose che mi piacciono di più e che molto di frequente scelgo io di fare.

Iddio poi ha avuto la bontà di darmi una fervida fantasia che mi rende incline al sognare e al progettare, ed un cuore che mi fa amare le persone più fragili e maggiormente bisognose di aiuto.

Ho letto in quel bellissimo volume "Il giornale dell'anima" in cui Mons. Capovilla ha raccolto le annotazioni quotidiane di Papa Roncalli una annotazione nel giorno in cui il Card. Roncalli compiva sessant'anni: "Bella età equilibrio, saggezza, esperienza, comprensione delle vicende umane".

Quasi quasi sono tentato di scrivere le stesse cose pur avendone venti di più dei sessanta del vecchio Papa.

GIOVEDI'

Fra qualche giorno riprenderò per la seconda volta la visita alle famiglie del don Vecchi.

La mia parrocchietta attuale conta 230 anime, e non è la più piccola della diocesi di Venezia, e 194 famiglie.

Con la prossima visita pastorale che avrà inizio ad ottobre del 2007 s'aggiungeranno un'altra ottantina di anime e sessanta famiglie.

Qualcuno potrebbe pensare che potrei fare a meno, tanto i miei fedeli li incontro cento volte al giorno per le "strade" e le "piazze" del territorio del Don Vecchi, più piccolo del già piccolo Stato del Vaticano.

Le cose non stanno proprio così, Confessai un giorno che venendo al Don Vecchi pensavo di esser finito in un convento popolato da suore.

No! Il Don Vecchi è un'immagine fedele del gran mondo e dei cristiani italiani.

Appena poco più di metà dei residenti del Centro vengono a messa ogni domenica, meno ancora fanno la comunione, un gruppetto sparuto recita con me il rosario alla sera, certuni li vedo e saluto cento volte al giorno, certi altri sono rintanati in casa e neanche lo scampanio festoso a tutto volume trasmesso dagli altoparlanti li stana dai loro alloggi.

Taluni sono solari, tali altri criticano qualunque cosa si faccia, alcuni partecipano alle iniziative comunitarie, altri invece ne rimangono estranei come se vivessero sulla luna! Ecco perché sento il bisogno e il dovere di bussare alle 194 porte, ad intrattenermi familiarmente per conoscerli e farmi conoscere.

Ecco perché porto con la mia presenza il Signore perché solo Lui sa fare il miracolo della conversione avendo fatto pratica tanti anni fa con Zaccheo!

VENERDI'

Una residente è stata ricoverata in ospedale perché dopo la caduta in bagno durante la notte s'è rotta un braccio, ma soprattutto s'è disorientata quasi a sentirsi smarrita.

Al centro s'è fatto tutto quello che si è potuto, ma giustamente s'è finito per chiamare il 118 per ricoverarla in ospedale.

La direzione del Don Vecchi ha provveduto a trovare una badante che le lavi la biancheria a giorni alterni, un confratello della S Vincenzo va a trovarla, va pure una suora anziana e pure io ci vado avendola conosciuta in parrocchia.

Ora però si tratta di trovare una soluzione adeguata per quando sarà dimessa, data che penso sarà abbastanza ravvicinata, conoscendo la prassi attuale degli ospedali.

Il direttore del Centro è andato a parlare con un responsabile dell'UL-LS apprendendo che è stata cambiata la prassi per la domanda di ricovero, sua moglie ha tentato di mettersi in contatto con l'assistente sociale dell'ospedale che dovrebbe risolvere questa situazione, ma che a suo dire è talmente impegnata per cui non può dedicarsi a questo caso ed intanto i giorni passano ed ogni giorno di degenza che passa costa alla società un milione di vecchie lire spese per nulla, ed ogni giorno che passa fa avvicinare il momento in cui l'ospedale ci chiederà di riportarla a casa e noi non siamo assolutamente attrezzati per riceverla ed assisterla perché siamo una struttura per anziani autosufficienti.

Qualche settimana fa ho scritto bene del mondo della sanità che ho incontrato, ma ora scrivo con altrettanta franchezza che quel mondo a livello burocratico è uno schifo, una indecenza, una cosa indegna di un paese civile, ma questo è ancora poco!

SABATO

Oggi ho celebrato il funerale di una vecchia maestra, nubile, che ha speso tutta la sua vita per la scuola e per i ragazzi.

La sorella mi aveva illustrato con parole pacate ed affettuose la vita di questa creatura, che l'esodo degli italiani dall'Istria ha condotto nelle nostre città, e che da cittadini che godevano di una certa condizione economica quasi agiata, hanno dovuto rimboccarsi le maniche e cominciare tutto di nuovo, rimanendo, nonostante tutto l'impegno, sempre isolati un po' per la nostalgia della amata terra lasciata, delle ingiustizie e soprusi subiti ed un po' per un

MANDACI DEI FOLLI
O DIO,

mandaci dei folli.

quelli che si impegnano a fondo, che dimenticano se stessi quelli che amano non a parole ma con i fatti, quelli che si donano per davvero e fino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli irragionevoli e appassionati di persone capaci di saltare senza corda di sicurezza, di vivere l'incognita della povertà.

Il salto non consiste sempre nel rompere i ponti con l'ambiente o con il proprio genere di vita:

si tratta di una rottura assai più radicale con il nostro egocentrismo che ha continuato a dominare fino ad ora.

Abbiamo bisogno di folli del presente, sedotti da uno stile di vita semplice, liberatori generosi dei poveri, amanti della pace, liberi e obbedienti nello stesso tempo, spontanei e tenaci dolci e forti.

Signore, mandaci
dei folli.

L. J. Lebret

non troppo celato rifiuto che avvertivano pur nella nostra città per tradizione e convenienza ospitale. La chiesetta ch'è assai angusta, era semivuota; la vecchia sorella, un nipote e qualche esule che aveva purtroppo condiviso la stessa sorte. Mi sono subito chiesto dov'erano le migliaia di ragazzi che ella ha incontrato sui banchi della scuola ed ai quali aveva donato il meglio della sua giovinezza e delle sue risorse umane e professionali? Senti-

vo lo struggente dovere di parlarle e di salutarla a nome di tutti e le parlai come se la chiesetta umile e spoglia fosse una cattedrale grande come la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia gremita di fedeli, avvertendo però che le mie parole erano povere e disadorne incapaci di esprimere tutta l'ammirazione, la riconoscenza e l'amore che le erano dovute.

Pensai al De Amicis o semplicemente a Peppone di Guareschi per esprimere la devozione, il rispetto e la gratitudine che erano dovuti alla vecchia maestra. La sorella mi ringraziò delle 'belle parole' ma io non ero soddisfatto; essa meritava tanto di più.

DOMENICA

Una delle ultime cose che feci prima di lasciare la parrocchia è stata quella di rimettere le Madonnine, distrutte ed insudiciate una seconda volta, all'imboccatura di ogni via della vecchia parrocchia. Sono una cinquantina di piccoli capitelli che presidiano l'ingresso di ogni strada. Quando esco dal don Vecchi incontro per prima quella che vigila sul Centro, poi imboccando dalla via dei 300 campi incontro quella che fa buona guardia a via Sem Benelli, quindi proseguendo vedo vigile ed ordinata la madonnina di via Fridotti, di via Venturi, via Rossi, di via Montemerlo, poi sulla sinistra allungo l'occhio su via Monteberico e quella del Piavento sulla sinistra, proseguendo incrocio quella di via S. Donà sul palo della luce, quindi quella che vigila sull'entrata di via Manzoni, poi scorgo quella di via del Parco e quella di via Trezzo che da un'occhiata anche al passaggio a livello del treno, infine saluto la madonnina di via S. Maria dei battuti che accoglie ogni mattina i ragazzi della scuola Cesare Battisti, infine mi accomiato con quella di via del Cimitero sempre ornata di fiori.

Le piccole madonne dorate, per nascondere l'insulto di ignoti sacrileghi, mi accompagnano sia all'andata che al ritorno del mio viaggio che percorro tra il don Vecchi e il cimitero, è un doppio rosario che mi aiutano a sgranare la corona i capitelli che danno il saluto di commiato e di benvenuto agli abitanti di ogni strada. Alcuni sono ornati di fiori di plastica, altri di fiori freschi, alcuni hanno il lumino altri ne sono privi per il vento o per una mascalzonata, comunque sono una testimonianza ed un segno che la Madonna va mettendo in pratica l'invito del Figlio morente d'esserci madre !

La messa per i defunti

In cimitero ogni giorno feriale si celebra alle ore 15 la Santa Messa in suffragio dei defunti. Approfitta per unirti alla preghiera di chi si ricorda ogni giorno dei tuoi cari che ti aspettano in cielo

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

IL DON VECCHI HA RETTO

Nonostante la catastrofica pioggia di un paio di settimane fa, che ha letteralmente mandato a mollo via Vallon, l'interrato del Centro don Vecchi ha brillantemente retto alla inclemenza del tempo. Gli interventi operati da una ditta specializzata ha garantito la tenuta stagna di tutto l'interrato dell'edificio.

Ora si tratterà di intervenire seriamente sulle grondaie che purtroppo rappresentano l'attuale punto dolente della struttura.

Tecnici della ditta Eurocostruzioni sono stati chiamati per una verifica per poi prendere i provvedimenti del caso.

GABRIELE GIANPORCARI

La scure s'è abbattuta per la seconda volta, a breve distanza di tempo, sulla famiglia Gianporcari togliendo le due giovani vite, prima di Davide e poi del fratello Gabriele, stroncato da un male pernicioso in pochi giorni.

Gabriele Gianporcari era nato a Venezia il primo dicembre 1974, aveva trascorso la sua infanzia e ricevuto l'educazione religiosa nella parrocchia di Carpenedo, poi la sua famiglia s'era trasferita in via Tasso, 13 dove egli abitava con i genitori Giovanna e Franco.

Il giovane concittadino aveva già iniziato la sua vita lavorativa come agente di commercio.

Qualche giorno prima della morte aveva accusato un malessere, curato come forma influenzale, però ben presto si aggravò tanto da dover essere ricoverato in ospedale ove però è morto ancora mentre si trovava al pronto soccorso lasciando nel più profondo dolore i genitori che in poco tempo hanno perduto tutti e due i giovani figli.

I genitori hanno scelto che l'ultimo saluto Gabriele lo ricevesse da don Armando che l'aveva conosciuto bambino e verso cui Gabriele nutrivava profonda ammirazione per le sue opere di carità.

Il funerale è stato celebrato nella chiesa del cimitero venerdì 22 settembre.

Don Armando che segue il gruppo frequentato pure dalla mamma di Gabriele ha invitato tra le lacrime a chinare il capo e ad accettare il misterioso disegno di Dio, che agisce sempre con amore anche quando noi non riusciamo a comprendere il suo disegno.

Don Armando ha invitato tutti a sentirsi uniti a questo figlio del cielo, ed ha espresso il suo più profondo cordoglio ai genitori, ed ha chiesto la preghiera di suffragio per questo caro giovane.

MARIA MENETTO

Mercoledì 20 settembre ha lasciato questa terra per rendere conto a Dio della sua vita la concittadina Maria Menetto, mentre era degente nell'ospedale Umberto 1° di Mestre.

La sorella che ci ha lasciati era nata il 24 novembre 1926, aveva vissuto tutte le travagliate vicissitudini degli italiani che abitavano in Istria, approdando come esule a Mestre ove è vissuta fino alla sua morte vicina alla sorella Giuliana Menetto Borsi in Corso del Popolo, 106.

La signora Maria trascorse la vita come insegnante elementare e, non essendosi sposata, visse per la scuola e la sua famiglia.

"Nostra sora morte corporale" l'ha raggiunta ad ottant'anni di età, portandola nel cielo di Dio ove avrà finalmente pace. Don Armando che ha celebrato il rito del commiato religioso nella chiesetta del cimitero sabato 23 settembre, ha invitato tutti a guardare il cielo con fiducia e speranza ed ha espresso i sentimenti del suo cordoglio alla sorella, nipoti e parenti ed ha chiesto la preghiera di suffragio per la cara Maria.

GLI AIUTI DELLA BOTTEGA SOLIDALE PER IL SENIORESTAURANT

Il Seniorerestaurant, dove pranzano ogni giorno una ottantina di anziani del Centro don Vecchi concittadini di modeste condizioni economiche, possono pranzare con due euro e mezzo perché i volontari prestano la loro opera gratuitamente e perché la Bottega Solidale fornisce gratuitamente molti generi alimentari, frutta e

verdura che riceve in dono da enti e aziende alimentari.

Anche recentemente sono stati offerti biscotti, formaggio, tortellini ed altro. Gli anziani del don Vecchi, ammirati dell'azione caritativa svolta dalla Bottega, ringraziano vivamente il parroco di Carpenedo, il responsabile della Bottega Solidale, signor Mario Scagnetti e tutti i volontari che portano avanti questa ammirevole ed utile iniziativa.

ROSALIA SORANZO

Martedì 20 settembre ha esalato l'ultimo respiro la concittadina Rosalia Soranzo.

La signora Rosalia era nata il 6 ottobre 1918, aveva sposato il signor Bressan da cui ebbe due figli, Ivano e Fabbiano, e da cui era rimasta vedova tempo fa. La sorella che ci ha lasciati ha dedicato la sua vita alla famiglia; la sua fu una storia apparentemente normale, ma ogni vita è intessuta di gioie e di dolori, e rappresenta comunque qualcosa di unico e di prezioso.

Don Armando, che ha celebrato la funzione di commiato religioso nella chiesetta del cimitero sabato 23 settembre alle ore 9,30 ha affidato al cuore di Dio la sorella che è ritornata là da dove era partita, ha invitato tutti a raccogliere la preziosa eredità e a pregare per la pace della sua anima.

NON E' PREVISTA LA RISTAMPA

Non è infrequente che qualcuno richieda a don Armando alcuni suoi volumi pubblicati presso l'editrice Carpinetum.

Si rende noto che tutte queste opere sono ormai esaurite (ne è solamente conservata una copia nell'archivio della parrocchia di Carpendo) e non è per ora prevista la ristampa a causa dell'alto costo che questa operazione comporterebbe.

Si consiglia di prendere l'ultima pubblicazione "i nuovi discepoli di Cristo" prima che si esauriscano le 250 copie appena stampate.

La nuova chiesa del cimitero

Ci auguriamo che questo sia l'ultimo anno che celebriamo "I Santi" e "I Morti" all'aperto.

Anche Cacciari ha detto sì.